

### La sconfitta di Reagan

**Dal nostro corrispondente**  
**NEW YORK** — Ronald Reagan ha perso il referendum indetto sul reaganismo. La notizia è stata data agli americani alle 23.45 di martedì 4 novembre, quando gli annunciatori delle quattro reti televisive che parlavano da ore nei programmi speciali della «notte elettorale» hanno comunicato che i democratici avevano conquistato, con il 51 per cento, la maggioranza nella Camera alta, perduta esattamente sei anni fa sull'onda della prima vittoria presidenziale di Reagan. Poi, a poco a poco, sono arrivati gli altri risultati.  
 Ecco le cifre più importanti uscite dalla consultazione di mezzo termine.  
 Senato: democratici 55 seggi (+8), repubblicani 45 seggi (-8), in precedenza, i repubblicani potevano contare su 53 senatori, i democratici su 47.  
 Camera: democratici 260 (+7), repubblicani 175 (-7). Governatori: repubblicani 17 (+8), democratici 19 (-8).  
 Se ai 36 governatori si sommano i 14 che scadono tra due o quattro anni, i 50 Stati americani saranno quasi a metà: 24 sono i governatori repubblicani e 26 i democratici.  
 La percentuale dei votanti è stata, come si sa, inaspettatamente molto alta, assai bassa: il 38,5 per cento, una delle più basse del mezzo secolo in qua.  
 Molti pronostici sono stati smontati dal comportamento degli elettori. La sconfitta repubblicana nel voto politico più importante, quello per i senatori, ha superato le previsioni. Le ipotesi più pessimistiche non arrivavano a prevedere che i repubblicani perdessero ben otto seggi. Le posizioni pericolanti erano, sulla carta, meno di quelle che hanno ceduto. Inoltre, i democratici in difficoltà, come ad esempio il sena-

# I democratici: e ora la Casa Bianca

## Ma il Presidente annuncia, «non cambio politica»

**Esultano i vincitori e parlano della «fine di un'era»**  
**Gli sconfitti si consolano con la vittoria per i governatori Reagan dice: su guerre stellari e Nicaragua vado avanti**

tore pacifista californiano Alan Cranston, hanno tenuto bene. E il sostegno dei comizi di Reagan si è rivelato meno efficace del previsto. La signora Paula Hawkins era riuscita a far andare quattro volte Reagan in Florida per parlare a suo favore, ma non è riuscita a prevalere sul populismo ex-governatore dello Stato, Robert Graham, che l'ha battuta. Successi lusignieri, per lo più imprevisibili, hanno conseguito i candidati democratici degli Stati del Sud e del Midwest. Nel Sud solo l'1 per cento dei neri ha votato per i repubblicani e la confermata, storica fedeltà della gente di colore per il partito democratico, insieme con il mancato contraccolpo repubblicano degli elettori bianchi, hanno assicurato la vittoria al partito di opposizione in Stati del Sud considerati insicuri alla vigilia. Nel Midwest, invece, ha pesato negativamente per i repubblicani la profondità del malessere nelle campagne afflitte da una crisi di sovrapproduzione che il reaganismo non è riuscito a fronteggiare.  
 I repubblicani sono stati capaci di contenere al minimo le perdite dei seggi alla Camera e hanno ottenuto un successo addirittura clamoroso nelle elezioni per i governatori. I 24 governatori repubblicani governeranno oltre la metà della popolazione statunitense.  
 Uno dei grandi interrogativi che gravava sul voto di martedì riguardava la speranza repubblicana di insediarsi, nella base del grande paese americano, come partito maggioritario, scalzando il partito democratico da questa posizione di forza acquisita con il grande Roosevelt e mai più perduta, anche quando i repubblicani riuscivano a conquistare la Casa Bianca. Il successo repubblicano nelle elezioni governatoriali può far pensare a uno spostamento di fondo, ma questo dato è contraddetto dalla ripresa democratica al Senato. Una

valutazione più esatta potrà essere data quando sarà stata fatta l'analisi delle motivazioni che stanno dietro ai pronunciamenti elettorali. E va sempre tenuto conto che le elezioni in America sono sempre un duello, uno scontro diretto tra due personalità, il cui esito dipende anche dai fattori che i votanti danno sulla capacità di gestire e di rappresentare gli interessi specifici.  
 In alcuni Stati si sono svolti referendum, alcuni dei quali hanno suscitato un interesse nazionale. I risultati offrono un panorama quanto mai variegato.  
 È stato bocciato il progetto di identificare e mettere in una sorta di campo di concentramento gli ammalati di Aids. Lo aveva proposto l'avventuriero politico Lyndon LaRouche, un estremista di destra approdato a posizioni fascistoloidi dopo una gioventù rivoluzionaria. Tale proposta era stata avanzata in California. Nell'Oregon è stata invece bocciata la proposta di autorizzare la coltivazione «personale della marijuana». In California (e si tratta di un evento senza precedenti) è stata destituita dalla carica di presidente della Corte suprema statale la signora Nancy Byrd, che si era schierata contro la pena di morte. Anche i californiani, a maggioranza, sono per la legge biblica, ivi compreso l'assassino di Stato.  
 Le reazioni dei contrapposti schieramenti confermano ciò che emerge in modo eloquente dalle cifre uscite dalle macchine usate per votare. Ronald Reagan ha parlato ai suoi fedeli riuniti in un salone della Casa Bianca collegato, via tv, con tutto il paese. Ha minimizzato la sconfitta politica esaltando il successo tra i governatori e le perdite esigue subite alla Camera. E fin qui si è limitato a contraddire la tradizione politica americana, che si fonda, tra l'altro, sul leale riconoscimento dell'insuccesso e l'augurio all'avversario che ha

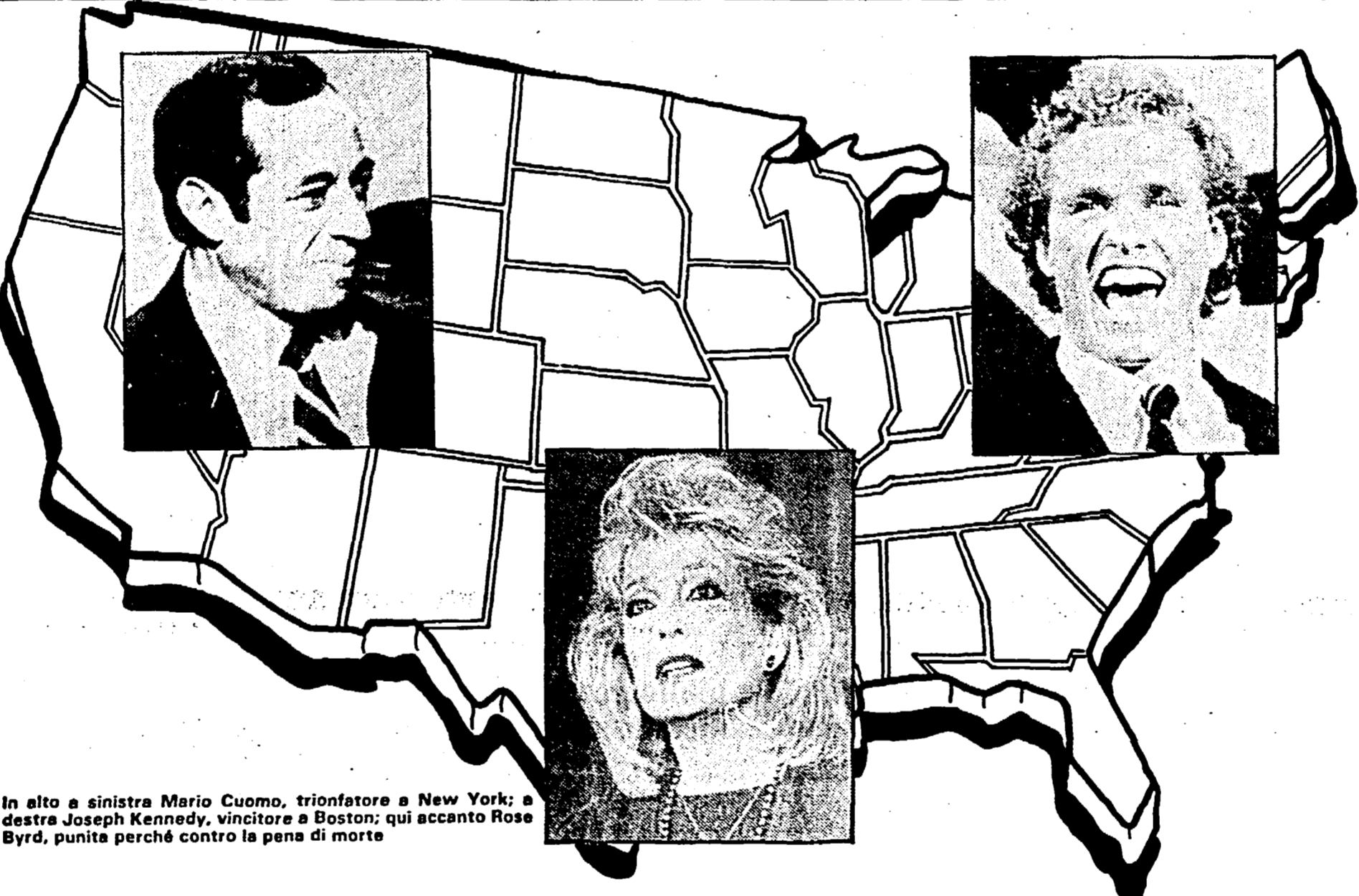
prevalso. Ma ciò detto, il presidente si è avventurato in una commiata esaltazione della propria, fermissima, volontà di non cambiare le grandi scelte strategiche e il segno politico di questi sei anni di governo. Non cederà su nulla. Non sull'idea che la pace si basa e deve basarsi sulla forza. Non scenderà a compromessi sulle guerre stellari. Non rinuncerà a sostenere i «combattenti per la libertà» in Nicaragua. E lo stesso tanto ha usato per toccare i motivi della politica interna. Ma il diapasone l'ha raggiunto agitando lo spettro della criminalità e soprattutto quello della droga, come se su questi temi ci fosse una differenza di fondo con i suoi antagonisti democratici e la salvezza dell'America da questi pericoli agitati in chiave esorcistica dipendessero dalla presenza di Reagan alla Casa Bianca e dalla vittoria di un altro repubblicano come lui nel 1988.  
 Il democratico che è stato il parlamentare più autorevole della precedente Camera e oggi si è messo in pensione, Tip O'Neill, ha detto che la situazione è tornata al punto in cui il suo partito aveva la maggioranza in entrambe le camere e che il prossimo appuntamento è la riconquista della Casa Bianca. L'uomo destinato a diventare il capo della maggioranza democratica al Senato, Robert Byrd, ha espresso il proposito di collaborare in modo non antagonistico con il presidente azoppato. Evidentemente ritiene che Reagan, se non cambierà la strategia sarà obbligato a mutare tattica. I rapporti di forza parlamentari e il suo pragmatismo gli dovrebbero suggerire questa via. A parte le difficoltà della gestione presidenziale, l'ultimo biennio della Casa Bianca non sarà poi tanto triste per Reagan. L'ultimo sondaggio segnala che sei americani su dieci lo confortano con il loro consenso.

Aniello Coppola

### MARIO CUOMO Stravince e punta dritto a Washington

Il governatore di New York rieletto con una maggioranza record del 65%

**NEW YORK** — Un italo-americano sarà il prossimo candidato del partito democratico alla Casa Bianca? Non si può ancora dire, dato che mancano ancora due anni alla conclusione del secondo mandato di Reagan, ma la clamorosa vittoria ottenuta da Mario Cuomo, governatore dello Stato di New York, accreditata l'ascesa di un personaggio che già si era messo in luce (ed era stato tra i più applauditi) due anni fa, all'ultima Convention democratica, pur non essendo in corsa per la Casa Bianca.  
 Mario Cuomo, che ha 54 anni, ha battuto il suo antagonista, il repubblicano Andrew O'Rourke, con un larghissimo margine, ottenendo oltre il 65% dei voti e diventando il governatore più votato nella storia dello Stato di New York.  
 Cuomo ha battuto, inoltre, un primato centenario. Il record apparteneva, infatti, a Grover Cleveland e risaliva addirittura al 1882.  
 Il successo personale di Cuomo è confermato da un altro dato. Il seggio senatoriale in palio nello Stato di New York è andato, infatti, ad un repubbli-



In alto a sinistra Mario Cuomo, trionfatore a New York; a destra Joseph Kennedy, vincitore a Boston; qui accanto Rose Byrd, punita perché contro la pena di morte

### LE DONNE Una sorpresa, ma contano ancora poco

Per la prima volta una governatrice nel Nebraska e una senatrice democratica

**WASHINGTON** — Per la prima volta gli Stati Uniti hanno una governatrice repubblicana e una senatrice democratica. I nuovi traguardi, emblematici per tutte le donne del paese impegnate in politica, sono stati raggiunti da Barbara Mikulski (nella circoscrizione senatoriale del Maryland ha sbaragliato la repubblicana Linda Chavez) e dalla repubblicana Kay Orr (in Nebraska l'ha spuntata sulla democratica Helen Boosalis). «Le donne approdate alla politica negli anni settanta sono ora arrivate: ecco che cosa è importante in queste elezioni 1986», dice Ruth Mandel che dirige il «Centro per la donna americana in politica» alla Rutgers University.  
 La sfida tra Kay Orr e Helen Boosalis è stata in sé un fatto senza precedenti: mai due donne erano state contemporaneamente in lizza per il partito democratico e quello repubblicano nella corsa per un Governatore. Pur essendo in aumento alla Camera (altre due deputate dovrebbero unirsi alle 19 rielezionate), le donne non hanno però avuto ovunque successo.  
 In Connecticut la repubblicana Julie Belaga non ce l'ha fatta nella gara per il posto di governatore. Con un insuccesso si è risolto anche il tentativo di una antesignana del movimento femminista, Bella Abzug, di conquistare un seggio di deputato a New York.  
 Immutato rimane il numero delle senatrici: la Mikulski va ad affiancare la repubblicana Nancy Kassebaum, che non era in discussione in queste elezioni (si votava, infatti, per rinnovare solo un terzo del Senato).  
 Nel Maryland la democratica Barbara Mikulski ha vinto di larga misura sulla repubblicana Linda Chavez e si è conquistata la poltrona di uno dei senatori andati in pensione. Il repubblicano Charles Mathias, che era il capofila dei «liberals» all'interno del suo partito.  
 Invece in Florida le cose sono andate diversamente: la senatrice Paula Hawkins — una repubblicana di ferro che si è battuta contro il suo avversario a colpi di caroselli televisivi denigratori, piazzandoli in fasce orarie scelte da un sofisticato computer — è stata sconfitta dal democratico Bob Graham.

### I KENNEDY Che grinta la terza generazione

«Jo» prevale trionfalmente a Boston Kathleen (non eletta): «Continuerò...»

**NEW YORK** — Una vittoria ed una sconfitta per i Kennedy della terza generazione: Joseph e Kathleen (entrambi figli di Bob, assassinato nel 1968 mentre era in corsa per la Casa Bianca). Ma la vittoria di «Jo» vale più della sconfitta di sua sorella, nel panorama delle elezioni di Mid Term.  
 Joseph Kennedy entra, infatti, alla Camera dei rappresentanti con un altissimo numero di suffragi (tra il 70 e il 75%) e senza perdere un voto rispetto al suo predecessore Thomas O'Neil, ritiratosi in pensione dopo essere stato per decenni deputato del Massachusetts e autorevole «speaker» (presidente) della Camera dei rappresentanti.  
 D'altra parte «Jo» Kennedy (che ha sconfitto il repubblicano Clark Abt) ha confermato un'altra tradizione di famiglia, quella di non aver mai perso un'elezione nel loro «feudo». Il collegio di Boston era stato, tra l'altro, anche quello da cui aveva preso il volo la carriera di John Kennedy, il presidente assassinato a Dallas.  
 Il giovane neodeputato (ha 34 anni), appena conosciuto l'esito a lui favorevole del voto, ha promesso che sarà un eletto che si preoccupa e capisce i problemi della gente comune, di quelli che lavorano.  
 La sorella Kathleen (che è la primogenita, ha dimostrato, pur nella sconfitta, un'analogia passione politica: «È meglio — ha detto sorridendo ai giornalisti — imparare qualcosa all'inizio che alla fine di una carriera politica. E questo, per me, è un inizio. Mi rifiuto di lasciare questa circoscrizione ai repubblicani. Spero che tutti coloro che mi hanno votato mi seguiranno nella battaglia che mi aspettano perché i problemi da fronteggiare non se ne vanno e io non ho intenzione di andarmene». In verità Kathleen Kennedy è stata costretta a giocare «fuori casa», a candidarsi cioè nel Maryland dove (ottenendo il 41% dei voti) è stata sconfitta da un'altra donna, la repubblicana Helen Bayley.  
 Ma il successo del democratico favorirà più di tutti, con ogni probabilità, un altro Kennedy ben più noto sulla scena politica nazionale. Si tratta di Ted, fratello di John e di Bob, che dovrebbe ora ottenere la presidenza della Commissione giustizia del Senato.  
 Tra gli eletti, infine, va segnalato anche il nome di Martin Luther King III, figlio di Luther King, candidato a una carica locale in Georgia.

### Bocciato il referendum per discriminare i malati di Aids

**WASHINGTON** — In Oregon hanno detto «no» alla liberalizzazione della marijuana per uso personale. In Florida avversano la legalizzazione delle case da gioco, confinate al Nevada e ad Atlantic City, ma hanno votato a favore di una lotteria statale. A Rhode Island e nel Massachusetts hanno bocciato una proposta per impedire finanziamenti pubblici a favore delle cliniche dove si pratica l'aborto. In California l'inglese — in apparenza sempre più insidiato dallo spagnolo degli immigrati messicani — diventa l'unica lingua ufficiale.  
 Così i cittadini americani andati alle urne per le elezioni cosiddette di «mid term» hanno ieri reagito ad alcuni dei 266 referendum presentati a livello degli Stati dai movimenti più diversi.  
 Tenendo testa alla crescente psicosi anti-Aids, in California la gente andata



PORTLAND — Il candidato democratico per il governatorato dell'Oregon scherza nel seggio

**Dramma della follia in casa di un neo-eletto**  
**WASHINGTON** — L'ex marito è stato eletto procuratore generale della Florida; lei, sconvolta da anni da turbe psichiche, gelosa del successo dell'uomo e della sua nuova moglie, ha ucciso il figlio sedicenne e poi si è suicidata. È avvenuto lunedì sera a Miami ma i giornali statunitensi ne hanno dato conto solo ieri. Sandra Butterworth ha assistito al passaggio del corteo elettorale dell'ex marito, Robert Butterworth, cui prendeva parte la sua seconda moglie. Poi, passato il corteo, si è avvicinata alla vettura di suo figlio Robert, di sedici anni, e gli ha sparato contro cinque colpi di rivoltella. Poi si è sparata alla testa. Da alcune lettere risulta che da anni covava il folle risentimento della signora Butterworth.

### I risultati soddisfano Mosca Ma per Reagan molto «fair play»

**Dal nostro corrispondente**  
**MOSCA** — Prudente soddisfazione, nella capitale sovietica, per i risultati delle elezioni americane. Ma l'agenzia ufficiale sovietica non si è affrettata a commentare trionfalmente la sconfitta del partito di Reagan attribuendola immediatamente alla politica estera del presidente. Al contrario gli scarsi commenti della Tass che hanno accompagnato i numerosi dispiaceri di Washington man mano che procedeva lo spoglio delle schede, hanno ripetutamente sottolineato il parere degli stessi esperti americani che hanno attribuito il pesante rovescio politico presidenziale «principalmente» all'insoddisfazione dell'elettorato per la «cattiva» situazione dell'economia del paese». Tuttavia, nonostante la cautela dei primi commenti politici, è del tutto evidente che a Mosca si ritiene possibile che la sconfitta del partito repubblicano renda assai più difficile a Reagan e alla sua amministrazione proseguire sulla linea dell'espansione della spesa militare e su quella, ad essa correlata, del confronto duro verso l'Unione Sovietica.  
 Da un lato, infatti, si rievoca le perdite repubblicane sono state più copiose negli Stati agricoli e petroliferi, «dove i problemi economici sono più acuti», dall'altro si mette in evidenza che «il prestigio del partito repubblicano è stato considerevolmente incrinato dalle manovre poco pulite della Casa Bianca dopo Reykjavik per giustificare la propria posizione ostruzionistica».  
 Nei giorni scorsi i mass media sovietici avevano sottolineato l'eccezionale impegno personale di Reagan nella campagna elettorale a sostegno dei candidati repubblicani e oggi, naturalmente, il risultato delle elezioni viene presentato come uno scacco «assai serio» dello stesso presidente degli Stati Uniti. Ma appare evidente che l'ordine di scuderia assegnato ai primi commenti è quello di non calcare troppo la mano sul significato politico del voto. Probabilmente per non sollevare esagerate aspettative di una svolta politica che è ben lungi, per il momento, dalla realtà delle cose.  
 Tuttavia la Tass, in una prima rassegna analitica delle perdite subite dal partito repubblicano, ha fatto significativamente rilevare la bruciante perdita del seggio senatoriale della Florida, la cui candidata repubblicana, Paula Hawkins, è stata battuta dal democratico Robert Graham nonostante il quadruplicato intervento personale di Reagan nella campagna elettorale di quello Stato. A Mosca si fa notare che la Hawkins «si è distinta per il suo intransigente sostegno della politica dell'amministrazione», soprattutto per quanto concerne la guerra contro il Nicaragua e lo scatenamento della corsa al riarmo.  
 Altra sconfitta di rilievo che la Tass giudica di particolare significato politico è quella del Maryland, dove il senatore Mathias, ritiratosi dalla scena politica, avrebbe dovuto essere sostituito da Linda Chavez, una delle più strette collaboratrici del presidente americano. La campagna del Maryland aveva assunto toni apertamente maccartisti e la Chavez — si rievoca nei commenti sovietici — era giunta al punto di accusare la sua antagonista democratica, Barbara Mikulski, di non volere una America fortemente difesa e di mancare di un «vero patriottismo». Ebbene — scrive la Tass — il risultato è stato una schiacciante vittoria elettorale della Mikulski. Il resto dei commenti — assai pochi in verità nella giornata di ieri — si sofferma nel rilevare la tradizionale, scarsa partecipazione al voto e la «manipolazione degli elettori» che caratterizza le elezioni americane.  
 Giulietto Chiesa